

«Docenti, concorsi pilotati» La denuncia non sorprende

L'ex ministro Gino Giugni lancia l'allarme e chiede ai colleghi di ripristinare equità e trasparenza nella selezione. Molte conferme e nessuno stupore per il malcostume della cooptazione

DA MILANO FRANCESCO RICCARDI

Il giorno dopo la denuncia dell'ex ministro Gino Giugni sui concorsi pilotati per i docenti di diritto del lavoro, in pochi hanno voglia di commentare. Nessuno però si stupisce o appare sorpreso del *j'accuse*, lanciato dal giuslavorista nella mailing "Labour list" e riportato ieri dal *Corriere della Sera*. E già questo la dice assai lunga su un sistema, quello dei concorsi locali, che sembra aver addirittura peggiorato la trasparenza degli accessi alla docenza universitaria.

LA DENUNCIA

Il caso è partito da un messaggio postato il 15 giugno da Gino Giugni. «Cari colleghi - vi si legge - prendo spunto da diversi episodi recenti per manifestare la mia preoccupazione per ... una degenerazione grave nei rapporti interni alla nostra comunità: mi riferisco soprattutto al deterioramento del clima in cui si svolgono le elezioni delle commissioni per i concorsi a cattedra o per posti di ricercatore, nonché le procedure dei concorsi stessi, le modalità di selezione dei candidati e i loro esiti, sovente predeterminati secondo logiche non meritocratiche. Nell'ambito della nostra materia e di quelle affini, è venuta in essere una sorta di gestione combinata nella selezione dei giovani studiosi. Tanto è vero che ... il numero dei candidati tende a coincidere con il numero delle idoneità o dei posti messi a concorso, perché si sono scoraggiati i migliori dal proporre o mantenere la loro candidatura». Giugni chiude il suo messaggio auspicando perciò un impegno dei docenti per ripristinare equità e trasparenza.

I COMMENTI

L'ex ministro del Lavoro e giurista di fama Tiziano Treu preferisce non intervenire sulla questione specifica, mentre si dichiara decisamente contrario e assai preoccupato per la riforma della docenza universitaria, approvata ieri in prima lettura. Il continuatore dell'opera di Marco Biagi, Michele Tiraboschi, invece, conferma la sostanza della

denuncia di Giugni, spiegando che l'Università di Modena «ha già pagato un prezzo per questo malcostume, siamo stati penalizzati». Ma di più non vuole aggiungere. Così pure un altro dei più importanti giuslavoristi italiani, Umberto Romagnoli, docente a Bologna ha confermato al *Corriere* che «Giugni ha perfettamente ragione: c'è un sistema rigido di cooptazione rigidamente centralizzato, di stampo staliniano, gestito da un gruppo di cattedratici», dei quali però non fa i nomi.

L'ANALISI

Per nulla stupito si dice anche Carlo Dell'Aringa, docente di Economia politica alla Cattolica, tra i più importanti economisti del lavoro in Italia. «La cooptazione nelle università italiane è sempre esistita. Semmai una volta funzionava meglio il controllo sociale - commenta -. I posti erano pochi e nessun "barone" poteva azzardarsi a portare avanti un giovane meno che competente. Sarebbe stato subito emarginato dall'ambiente». E invece adesso? «Si sono allentati i costumi e c'è un'accettazione tacita dell'andazzo». Ma come si può uscirne? «Spingendo al massimo una riforma rimasta a metà del guado: si dia la possibilità a ogni università di scegliere i propri docenti, si cancelli il valore legale del titolo di studio e si mettano in concorrenza gli atenei affinché cerchino i docenti migliori per attrarre gli studenti. Qui si che occorre più devolution».



COME FUNZIONA ORA IL MECCANISMO D'ESAME

Per i concorsi per il posto di docente di prima fascia vengono elette le commissioni dai professori di prima fascia. Per i concorsi come docente di seconda fascia e ricercatore le commissioni vengono elette dai professori di prima e di seconda fascia. Ogni anno si tengono un paio di tornate elettorali per la scelta delle commissioni esaminatrici presenti nelle varie università d'Italia.

COME DOVREBBE CAMBIARE IL RECLUTAMENTO

I posti di professore ordinario e associati saranno coperti dall'università attraverso concorsi riservati a chi è in possesso dell'idoneità nazionale, che è conseguita con il superamento di una prova nazionale e avrà validità quadriennale. I candidati saranno esaminati da commissioni i cui componenti saranno tutti estratti a sorte. I commissari non potranno provenire dall'università che ha bandito il concorso.

«Ma adesso servono regole nuove»

Il gruppo che ha promosso il «manifesto dei dodici» rilancia l'appello per una riforma condivisa. In Parlamento, però, prosegue lo scontro sul testo di legge presentato dal ministro Moratti

DA MILANO ENRICO LENZI

Autonomia, meno leggi, più competizione e valutazione. Potrebbe essere questa la «ricetta» per guarire l'Università dai suoi antichi mali, a iniziare da quello del reclutamento dei propri docenti. Almeno ne è convinto il gruppo dei 12 promotori della Fondazione Magna Carta, che tre mesi fa ha lanciato un vero e proprio appello per salvare l'istituzione.

Un accorato invito, sottoscritto nel frattempo da oltre duemila docenti, a smettere di «esprimersi regolarmente contro tutti i progetti, contro tutti i tentativi di cambiare le cose». Ovviamente non si tratta di dare carta bianca a chiunque, ma se da una parte «vogliamo batterci contro i progetti sbagliati proposti dall'alto», dall'altra invitano anche a «battersi a favore delle proposte in positivo». Insomma un atteggiamento nuovo. Come nuovo è lo spirito che vede sottoscrivere l'appello docenti universitari di vario orientamento, ma accomunati dalla volontà di «riportare al centro del dibattito il ruolo e la natura della stessa università, del suo essere, della sua stessa missione».

Un appello che si fa ancora più pressante all'indomani del varo, in prima lettura, del disegno di legge sul «riordino dello stato giuridico e del reclutamento dei professori universitari». Un via libera con diversi brividi fuori programma per la maggioranza alla Camera. Il provvedimento, rivisto e ampiamente modificato in commissione, è stato alla fine approvato, ma dopo che l'opposizione - complice l'assenza di 150 deputati della CdL - è riuscita a cancellare l'intero articolo 1 e la presenza di un componente interno nella commissione esaminatrice. «Dettagli» ha replicato già l'altra sera il ministro Moratti, ma il passaggio al Senato è tutt'altro che in discesa.

Sostanzialmente il disegno di legge introduce la valutazione periodica dei docenti universitari da parte degli stessi a-

tenei, e dall'esito di quest'ultimo dipenderà anche il loro stipendio. Regole nuove anche per l'ingresso di questa che molti considerano una *élite* dell'insegnamento. I concorsi, per professori ordinari e associati saranno coperti dalle università attraverso concorsi riservati a chi è in possesso dell'idoneità nazionale, che si ottiene superando una precedente prova. E se tutti i vincitori di concorso potranno appellarsi col titolo di «professore», sono previsti comunque anche contratti a termine, della durata trien-

nale e rinnovabili. Una figura che di fatto manderà in pensione i «ricercatori» lasciando spazio ai «dottorati di ricerca» con contratto a termine.

Proposte che, però, non sembrano convincere il gruppo del «manifesto dei dodici», che al contrario chiede una minor proliferazione di leggi lasciando «all'autonomia degli atenei la gestione vera», in modo che si inneschi una vera competizione tra gli atenei, magari «abolendo il valore legale dei titoli di studio». Ma solo così, secondo la Fondazione Magna Carta, si potrà permettere di «puntare sulla qualità dei docenti», introducendo meccanismi di valutazione e meritocrazia. Il cammino resta ancora lungo.